



LA GUERRA DELLE SLOT

Non c'è pace per il settore del gioco lecito: all'orizzonte, nuove proposte legislative lanciate da Legautonomie, Piemonte e Sardegna. Ma con qualche spiraglio di apertura

di Francesca Mancosu

Ogni giorno spunta una (presunta) nuova soluzione al 'problema slot'. Oltre alla continua messe di ricorsi al Tar che oppongono operatori e amministrazioni locali, sui quotidiani fioriscono le notizie relative a iniziative provocatorie (come i bar e i sindaci no slot nelle province di Pavia e Padova) e a proposte di regolamentazione del settore del gioco, che in alcuni casi fanno una discreta confusione fra quello lecito e quello illegale.

Fra quanti chiedono al governo entrante la promulgazione di una nuova normativa nazionale c'è Legautonomie, che ha presentato un testo di legge di iniziativa popolare che con ogni probabilità arriverà in Parlamento entro aprile. "È ora che lo Stato ridefinisca il ruolo dei Monopoli e che l'Aams riprenda un ruolo di controllo e non di promozione del gioco", chiede Angela Fioroni, segretaria di Legautonomie Lombardia. "Vogliamo strumenti efficaci di verifica nel rilascio delle concessioni ai titolari di società straniere e anonime che agiscono in Italia tramite intermediari, un monitoraggio dei flussi di denaro che transitano

su internet e un maggior impegno a impedire l'accesso al gioco dei minori. In parallelo, auspichiamo una tassazione più equa del settore, una moratoria per l'installazione di nuovi giochi e l'apertura di nuove sale, la concreta applicazione della legge Balduzzi e la creazione di un fondo per la cura del Gap utilizzando parte dei premi non riscossi di giochi e lotterie o istituendo una tassa di scopo sui proventi non inferiore all'1 per cento".

Arrivano dei primi, timidi segnali anche dalla Sardegna, a oggi ancora priva di una legge sul gioco: la prima a muoversi in questa direzione è l'amministrazione locale di Carbonia, che ha appena aderito al Manifesto dei sindaci per la legalità di Terre di Mezzo (la prima della regione) e sta lavorando ad un regolamento "a prova di ricorso", come dice Maria Marongiu, vice-sindaco e assessore alle Politiche sociali. "Abbiamo già parlato con tre commissioni su quattro, ricevendo un parere favorevole, quindi possiamo dire che entro aprile la delibera dovrebbe essere pronta ed entrare in vigore". Nel frattempo, alla Regione Sardegna, il consigliere Claudia Zanchettu ha presentato un'in-

terrogazione sulla soppressione dell'Unità operativa sulle dipendenze dell'Asl di Cagliari, le cui funzioni sarebbero assunte dal Centro per i disturbi psichiatrici correlati all'uso di alcol, tabacco e al gioco patologico. "Così facendo - lamenta la Zanchettu - si toglierebbe l'unico punto di riferimento nel nostro territorio per tutte quelle persone che non presentano i presupposti patologici necessari per essere curati dagli psichiatri della struttura, con il rischio che chi ha il vizio del gioco sia abbandonato al proprio destino". Con la soppressione del Serd, infatti, sparirebbero i gruppi terapeutici che collaborano con l'Asl, e che attualmente seguono circa 200 persone in tutta la Sardegna. Dal canto suo, l'Asl fa sapere di essere disponibile a un incontro con tutti i soggetti coinvolti, prima di prendere una decisione definitiva.

Novità anche dal Piemonte, dove la proposta di legge che si aggancia alla potestà legislativa regionale in materia di salute pubblica e commercio (per cui i comuni sono autorizzati a legiferare sugli orari di apertura e la distanza dai luoghi sensibili delle sale da gioco) ha subito una battuta d'arresto per via del recente rimpasto di giunta, che ha visto il presidente della commissione diventare assessore. Ma non significa che l'argomento 'gioco' sia destinato a finire nel dimenticatoio. Anzi. L'obiettivo è di approdare a una discussione rapida e per questo, gli amministratori locali starebbero pensando all'adozione di un iter abbreviato, che lo porterebbe direttamente in commissione, senza il passaggio in consiglio regionale. Ma la stessa Regione, tuttavia, ha pensato bene di 'aprirsi' alla concertazione, ricevendo nei giorni scorsi il presidente onorario di As.tro, Mario Negro, in un incontro formale che porterà alla stesura, da parte dell'associazione del gioco, di alcune osservazioni delle quali tenere conto in fase di predisposizione di un'altra proposta di legge, che dovrà questa volta essere capace, almeno sulla carta, di mettere insieme le istanze



della politica e quelle degli operatori del settore. "È tempo di portare la 'questione gioco' su un tavolo allargato, a cui prendano parte anche i comuni, le associazioni che tutelano i consumatori, quelle che sostengono i malati di Gap, e Libera di don Ciotti. - afferma Negro - Come As.tro, vorremmo coinvolgere tutti i nostri responsabili regionali e approdare, fra maggio e giugno, a una bozza di legge che potrebbe avere un impatto forte anche a livello nazionale, dove sia prevista una redistribuzione delle risorse create dal gioco anche alle amministrazioni locali e a quanti si occupano della cura della ludopatia".

Nel frattempo, in Liguria la giunta regionale è al lavoro per modificare la legge che disciplina l'apertura delle sale da gioco e introdurre nuove norme che vadano oltre il principio dei 300 metri di distanza dai 'luoghi sensibili'. Con ogni probabilità, si andrà ad incidere sulle disposizioni in materia urbanistica, cercando di bilanciare le istanze dei cittadini e quelle degli operatori.

PUCCI, PRESIDENTE AS.TRO «NON DEMONIZZIAMO IL GIOCO LEGALE»

Ha un po' di sassolini nelle scarpe da togliersi Massimo Pucci. E tante risposte da dare a quanti, ogni giorno, portano avanti la demonizzazione senza quartiere del gioco legale. "Un paese che pensa che la diffusione delle slot light a moneta metallica sia il suo primo flagello non ha futuro. Al cospetto di qualche decina di persone che esprime contrarietà al gioco legale e manifesta in piazza l'antagonismo ideologico ad esso (vedi Trento), non si può pensare di azzerare un sistema pubblico che ha dato vita ad una industria con mezzo milione 'di famiglie', che da esso dipendono per il loro sostentamento. Il gioco patologico, e non il gioco in sé, è un problema da affrontare, ma i veri flagelli italiani sono altri, soprattutto quelli che affliggono la quotidianità dei nostri giovani e delle nostre imprese".

Il contrasto al gioco, quindi, potrebbe essere una foglia di fico, a livello nazionale come locale. "Sono d'accordo con quei sindaci che vorrebbero intervenire in alcune scelte di fondo e che vorrebbero partecipare ai proventi del settore, istituendo tasse

di scopo da destinare alla prevenzione e alla cura del Gap. Sono loro ad avere il polso diretto della situazione nelle proprie città, ma non devono investire tutto il loro capitale politico su questo. Dovrebbero occuparsi di politica con la P maiuscola", ricordandosi che per chiedere i proventi del gioco legale occorre un sistema che combatta quello illegale in grado di posizionarsi e distribuirsi sul territorio, con la stima e la tutela di quelle istituzioni che da esso traggono beneficio.

In primo piano ci sono i regolamenti sui cosiddetti 'luoghi sensibili', da quello di Bolzano a quello di Genova, che con una recente modifica ha portato la distanza minima da 300 a 500 metri, con l'inclusione di strutture ricettive-balneari e parchi cittadini, limitando gli orari di apertura delle sale fra le 10 e le 22. "Bolzano è diventata la capitale del gioco in Italia e nessuno se n'è accorto. La Provincia ha condotto una vera e propria crociata contro le slot a moneta metallica: ne ha fatte togliere qualche decina dai bar, ma poi ha concesso l'apertura di 54



mini-casino, in stile Las Vegas. Il dato bizzarro è che si tratta proprio di una provincia a statuto speciale, dove le autorizzazioni per l'apertura delle sale non vengono date dalla questura, come accade dappertutto, ma direttamente dall'ente locale che si prefigge di liberare i cittadini dalla tentazione del gioco. E non parliamo di Genova: con le nuove norme che aumentano a 500 metri la distanza delle sale dai punti qualificati 'sensibili', il divieto comporterà una tale ghettizzazione del gioco da rendere elevatissimo sia il rischio di ulteriore degrado del territorio, sia di ricomparsa del gioco illegale".

Pucci risponde anche alle critiche dei creatori di Senzaslot, il sito che mappa i locali italiani che hanno rinunciato agli apparecchi da gioco. "A quanti lamentano il danno arrecato dalla presenza delle slot nei bar, specie per i minori, ricordo che secondo i dati diffusi dalla Guardia di Finanza relativi al 2012, su 9.151 controlli, solo lo 0,3% del parco slot a moneta metallica è risultato irregolare. Sogno un paese in cui tale percentuale dovrebbe riguardare i locali che non danno alcoolici o sigarette ai minori, in cui siano questo tipo di esercizi ad essere segnalati e premiati, prima di quelli senza slot".

Altro profilo critico, per il presidente As.Tro, è la ricollocazione

delle slot asseritamente vicine ai 'luoghi sensibili', prevista nel prossimo futuro nell'ambito di un decreto interministeriale, ai sensi della legge Balduzzi, che al momento deve però essere ancora emanato: "Ad essere ricollocate rischiano di essere solo le slot light, quelle a moneta metallica, mentre le sale dedicate resteranno al loro posto con tutto il loro 'pacchetto' di offerte di premi stratosferici".

Nonostante le critiche e gli attacchi, l'associazione che rappresenta gli operatori del gioco lecito serra i ranghi e annuncia nuove iniziative per combattere il degrado che l'assemblamento di sale dedicate in ridotti spazi provoca in molte aree urbane.

"Nelle prossime settimane (il direttivo convocato per lo scorso 21 marzo è stato rinviato, ndr) i nostri iscritti saranno chiamati ad aderire ad un codice di autoregolamentazione per l'apertura di nuove sale e la ristrutturazione di quelle esistenti: al primo posto ci sarà il rispetto di precisi canoni deontologici e professionali reattivi al posizionamento della location e alla rispettiva conduzione. Lo scorso 28 marzo, grazie all'impegno del vicepresidente Paolo Gioacchini, sono partiti i primi corsi targati As.tro per la formazione professionale e sociale dei preposti di sala. E non si dica che noi non ce la stiamo mettendo tutta".

E LA GIURISPRUDENZA CRESCE

Mentre, da Nord a Sud della Penisola, aumentano le iniziative degli enti locali che limitano la diffusione del gioco, a crescere, di pari passo, è anche la giurisprudenza in materia, con i Tribunali amministrativi che continuano a produrre pronunce e verdetti destinati, in vari casi, a lasciare il segno.

L'avvocato Geronimo Cardia, esperto di gioco pubblico e concessioni, commenta il recente provvedimento del Tar Lombardia che, confermando il contenuto del decreto 'inaudita altera parte' emesso a marzo, sospende gli effetti dell'ordinanza con la quale il Comune di Milano aveva ritenuto di porre ulteriori e più stringenti limiti di orario alle sale giochi cittadine.

"Sono particolarmente interessanti i contenuti delle motivazioni della sentenza. Il Tribunale ha ritenuto di far leva sul fatto che il provvedimento del Comune sia carente sotto il profilo della motivazione ritenendo che 'la motivazione posta dall'amministrazione comunale a fondamento dell'impugnata ordinanza (Adeguamento a disposizioni di legge e a modifiche già adottate con precedenti provvedimenti speciali)' non appare né sufficiente né congrua a giustificare il divieto di svolgimento dell'attività durante l'orario notturno'. In questo caso i giudici mettono in luce il fatto che nella misura in cui un'amministrazione locale operi una limitazione, occorre che questa abbia un fondamento e che tale fondamento debba trovare origine nel fatto che la limitazione sia idonea a perseguire lo scopo che l'amministrazione locale si prefigge. In altre e più semplici parole i giudici non hanno trovato il necessario nesso tra l'esigenza rappresentata di 'adeguamento a disposizioni di legge e a modifiche già adottate con precedenti provvedimenti speciali', da un lato, e lo strumento individuato del 'divieto di svolgimento dell'attività durante l'orario notturno', dall'altro.

Nell'ordinanza del Tar Lombardia si legge, poi, un passaggio interessante in ordine alla valutazione di quanto sia consentito ai Comuni di utilizzare i poteri di



cui all'ormai noto articolo 50 comma 7 del Testo Unico degli Enti Locali per porre limitazioni al comparto legale dei giochi. Ed in particolare il Tar, senza fare sconti, precisa che 'pare dubbio che l'esercizio del potere di ordinanza di cui all'art. 50, comma 7 del D.lgs. 267/2000, preordinato ad armonizzare l'espletamento dei servizi con le esigenze complessive e generali degli utenti, possa costituire una sicura base normativa per il perseguimento della finalità indicata dalla difesa dell'amministrazione (vivibilità dei quartieri cittadini, cfr. pag. 13 della memoria dell'8.3.2013)'.

Infine, ed ciò che veramente colpisce favorevolmente, senza nulla togliere ai due punti sopra evidenziati, sia chiaro, è che il Tar Lombardia 'ravvisa un pregiudizio grave ed irreparabile integrato dal possibile licenziamento dei dipendenti appositamente assunti per garantire lo svolgimento del servizio durante il programmato orario di apertura'. Questa sensibilità dimostrata dai giudici di Milano, soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, è importante ed è bene sia tenuta in considerazione anche in altri giudizi, in cui si è dovuto purtroppo riscontrare una certa resistenza ad immedesimarsi nei problemi veramente importanti che i lavoratori e le aziende del comparto legale del gioco sono costretti a fronteggiare per i numerosi e disomogenei provvedimenti limitativi lasciati alle iniziative degli enti locali e territoriali.

Il merito di questo contenzioso è fissato al 23 ottobre 2013, ma nel frattempo altri potrebbero essere i contributi della giurisprudenza che andranno monitorati attentamente".